



SETTIMANALE DELLA COMUNITÀ

IL SANT'ANNA

25° Domenica del Tempo Ordinario
22 Settembre 2024, n. 96
Anno III, n. 199

Siamo grandi quando ci scopriamo piccoli (Mc. 9, 30-37)

don Jacopo

Non si finisce mai di imparare

Accogliere i piccoli. «Gesù in quel tempo, preso un bambino, lo pose in mezzo e, abbracciandolo, disse loro: chi accoglie uno solo di questi piccoli nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato» (Mc. 9, 30-37). Accogliere i piccoli. Non si tratta di un emotivo invito alla regressione infantile, né di una banale espressione di nostalgia dell'infanzia. C'è un aspetto più profondo in questo invito a fare spazio ai piccoli, alla piccolezza, c'è un aspetto cruciale che può dare inizio ad un percorso di vera conversione, di cambiamento radicale, di incontro con il vangelo: accogliere i piccoli può dare inizio al cammino, al pellegrinaggio della fede. Gesù lo afferma con chiarezza mettendo in rilievo che quando accogliamo i piccoli compiamo qualche passo nel mistero della vita e di Dio: «chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha

mandato». Accogliere i piccoli è dunque un luogo teologico, accogliere i piccoli è catechesi pura e limpida senza contraffazioni, accogliere i piccoli è uno spazio di rivelazione, nell'accogliere i piccoli si apprende qualcosa del mistero di Dio, si trova - per cercarlo ancora e ancora - colui che invociamo nella preghiera e nella fede. Proviamo però a comprendere meglio che cosa significa concretamente - le opere che mostrano la fede: ricordate domenica scorsa la seconda lettura di Giacomo? - questo invito di Gesù a mettere chi è piccolo al centro e a partire da lì per cercare Dio. Non si tratta di trasformare la vita e la chiesa in un asilo. Questo - credo, e mi scuso se qualcuno se ne risente, ma sarebbe opportuno pensarci insieme, anzi sarebbe urgente pensarci - il limite di tanta catechesi all'italiana degli ultimi decenni: il catechismo come asilo permanente, l'annuncio della fede con linguaggio insuperabilmente

infantile, il discorso religioso irrimediabilmente bambinesco, inadeguato alla grandezza del mistero di Dio. Ecco: non è questo che intendeva Cristo invitando a partire dai piccoli per cercare Dio, anzi. Dunque? Un primo aspetto concreto, un cambio di passo da compiere: imparare dai piccoli significa che di fronte a Dio siamo tutti discepoli e non c'è nessun maestro, nessun guru, nessuna guida illuminata, nessun eletto, nessun avvantaggiato, nessun dispensatore di segreti, nessun suggeritore di scorciatoie. Il mistero di Dio è tale e resta tale per tutti: solo Cristo è maestro. Riconosciamoci piccoli, tutti, partiamo dalla nostra piccolezza così evidente ed indiscutibile quando «diciamo Dio». E invece noi «idolatriamo» i presunti grandi tralasciando molto spesso Cristo stesso. Mettiamo in cattedra i carismi di questo o quello e poi scopriamo che i presunti grandi, da vicino, sono piccoli anche loro perché umani, umanissimi. Cristo ci invita

a mettere in cattedra i piccoli e noi tenacemente andiamo alla ricerca dei grandi, Cristo indica un percorso e noi facciamo il contrario. Vengono in mente le polemiche che si scatenarono dentro certi ambienti cattolici - sempre i soliti - quando il cardinale Martini avviò la «cattedra dei non credenti». Ma cosa avrà mai da insegnare un non credente, un piccolissimo nella fede, un non pervenuto nella chiesa, uno che non crede in Dio, cosa avrà a da dire un piccolissimo a noi grandi, grandissimi nella fede dicevano i soliti esibizionisti della religiosità tutta di un pezzo. E invece la «Cattedra dei non credenti» era proprio questo tentativo di seguire la strada indicata da Cristo, partire dall'invito a riconoscere la piccolezza di fronte al mistero di Dio. Ecco, l'invito evangelico a mettere i piccoli in mezzo e a partire dalla centralità della piccolezza non suggerisce di trasformare tutto in un asilo, anzi: invita ad alzare lo sguardo verso la grande montagna del mistero, a comprendere e a contemplare la portata di quella altitudine e a sentirsi piccoli e proprio a partire da questa piccolezza si potrà finalmente iniziare a dire Dio in modo non infantile. Accogliere i piccoli, un secondo aspetto che potremmo indicare con il titolo di un prezioso piccolo volume di Eugenio Borgna: «La fragilità che è in noi». La piccolezza messa al centro, il partire dalla piccolezza per incamminarsi nel cammino della fede e nel cammino dell'uomo

ci ricorda che nessuno basta a se stesso, che nessuno può essere davvero umano senza l'altro. Da soli non ce la facciamo, siamo fragili anzi fragilissimi da soli. L'altro non è soltanto un'opportunità di sopravvivenza, una scelta di arcane motivazioni tribali, l'altro non è una possibilità tra le altre, l'altro è l'unica possibilità che abbiamo. È sempre altro da noi la tessera che manca al mosaico della nostra identità, è sempre l'altro la parola che ci manca. Ripartire dalla piccolezza non solo consente di trovare le parole adeguate per tentare di dire Dio e il suo mistero, ma anche per tentare di dire l'uomo e il suo mistero. Da che mondo è mondo l'uomo è sempre tentato dalla nostalgia del faraone, l'uomo forte, il condottiero (come si dice condottiero in latino o in tedesco? non ricordo...), dalla grande guida sia nella religione che nella politica: ma non l'abbiamo ancora imparata la lezione della storia, anzi. Non l'abbiamo preso sul serio il rischio dell'idolatria, anzi. Se invece ascoltando il vangelo ripartiamo ogni giorno dalla piccolezza, dalla fragilità che è in noi forse in giro ci sarebbe più regno di Dio e meno legge della giungla che prevede l'eliminazione dei fragili. Infine un terzo aspetto di questo invito ad accogliere i piccoli ovvero: non si finisce mai di imparare. Dio, l'uomo, la vita sono una domanda aperta, mai chiusa. Sant'Agostino che nelle Confessioni racconta senza censure tutta la sua piccolezza,

tutta la sua umanità ci consegna quella sorta di parabola autobiografica nella quale spiattella di una sua passeggiata in riva al mare, meditando il mistero della Trinità. Vedendo un bambino, un piccolo tutto intento a fare una buca per metterci dentro il mare, Agostino comprese la grandezza del mistero: Dio è l'oceano, non ci sta nel secchiello. Agostino concretamente compie l'inversione ad u, il cambiamento, la conversione indicata da Gesù nel vangelo di oggi: imparare dalla piccolezza, ascoltare la piccolezza, mettere al centro la piccolezza. Dio è oceano e non paletta e secchiello, Dio è immensità ed ineffabilità dell'orizzonte, non un passatempo pomeridiano per persone con tempo libero. Quante, troppe stucchevoli e inquinanti parole religiose da paletta e secchiello e non da oceano, da passatempo e non da orizzonte nei nostri ambienti parrocchiali e catechistici: non se ne può più. Il santo viaggio, il grande viaggio fa vibrare il cuore come nessuna altra decisione perché siamo piccoli naviganti nel più grande dei misteri, quello dell'uomo e di Dio. Eppure in questa nostra piccolezza ne siamo capaci, la nostra piccolezza è «capace» di Dio, è un secchiello che può portare la sua acqua. Basta smetterla però di sentirsi dei grandi: possiamo dire qualcosa su Dio e sull'uomo solo a partire da questa nostra piccolezza che tuttavia è capace di raccogliere un secchiello di infinito.

La lettura cambia la vita in meglio

Rendiamo grazie al libro

Papa Francesco nella recente lettera pontificia sul ruolo della letteratura nella formazione, giustamente sottolinea «Il valore della lettura di romanzi e poesie nel cammino di maturazione personale».

Dobbiamo imparare a selezionare le nostre letture, lasciandoci consigliare, cercando di trovare ciò di cui abbiamo bisogno nella nostra vita.

Papa Francesco ama «gli artisti tragici», perché ci aiutano a interpretare i nostri drammi umani. Un buon libro è il rimedio migliore per sfuggire alle nostre poche idee ossessive. Tutti i libri - non solo quelli di filosofia e teologia - ci aiutano a mettere in dialogo fede e cultura.

La lettura ci aiuta ad acquisire un vocabolario più ampio, stimola l'immaginazione e la creatività, ci aiuta a superare un efficientismo che banalizza il discernimento.

Insomma leggere tanto e bene, per sé e per gli altri, per l'oggi e per l'avvenire. Papa Francesco dice che attraverso la lettura vediamo la realtà attraverso gli occhi degli altri e siamo aiutati a riscoprire con occhi nuovi le tre religioni monoteistiche come «religioni del Libro» ovvero Ebraismo, Cristianesimo e Islam.

Questa lettera è stata

scritta da Papa Francesco il 17 Luglio e pubblicata il 4 Agosto per offrire una occasione di crescita nel tempo apparentemente vuoto e forse noioso delle vacanze. Nei momenti di stanchezza, di rabbia, di delusione, di fallimento, quando neanche nella preghiera riusciamo a trovare la quiete dell'anima, un buon libro può aiutarci a superare la tempesta interiore e donarci un po' di serenità.

Prendiamo le distanze ragionevoli e sapienziali dai media audiovisivi. La lettura non è relativistica, perché non ci spoglia di criteri di valore. Un buon libro apre la mente, sollecita il cuore, allena alla vita. È una decisione forte, inedita per un Pontefice, che nelle pagine letterarie riconosce l'apertura di uno spazio interiore di libertà.

Papa Francesco vuole risvegliare l'amore per la lettura,

perché siamo immersi e schiavi dei social e dei media audiovisivi. Valorizziamo oggi non solo il libro di carta, ma anche i libri digitali, ipertestuali, multicodali, con tutti i supporti tecnologici che oggi conosciamo. Citando Proust, Papa Francesco scrive che la letteratura è come un «telescopio e un prisma», come un laboratorio fotografico.

Esiste una misteriosa unione tra Parola divina e la parola umana.

Personalmente sono grato al Signore che il «tempo del pensionamento» mi aiuta a prendere le distanze da ciò che è immediato, a rallentare, a contemplare e ad ascoltare, a recuperare modi 'ospitali' di rapportarsi alla realtà, non 'strategici'.

Sono grato al Signore del dono della distanza, lentezza e libertà, grazie ai libri e alla poesia





VUOI DARE *una mano* ALLA *comunità?*

Ci attende un nuovo anno, abbiamo bisogno di una mano, è prezioso il contributo di tutte e di tutti. Alcune proposte, se pensi di poter collaborare cerca il parroco don Jacopo e valutiamo insieme. Grazie a tutte le volontarie e ai volontari, alle catechiste e ai catechisti: «Il Signore ama chi dona con gioia». Avanti, insieme!

Atelier-laboratorio Sant'Anna. Un bel gruppo di volontarie realizza oggetti e manufatti bellissimi, il ricavato va a sostegno delle opere parrocchiali e si lavora in gruppo, ci si conosce, si crea... *pensi di poter dare una mano?*

Caritas parrocchiale. Guardaroba, alimenti, ascolto, sostegno... la Caritas parrocchiale svolge un grande servizio di accoglienza sulla frontiera interna ed invisibile della povertà. Pensi di avere tempo da dedicare a quest'attività? C'è un bel gruppo di volontarie e di volontari, ma *serve una mano, forse la tua?*

Catechesi settimanale. Inizieremo il cammino di catechesi a novembre, l'impegno è il sabato dalle 18 alle 19.30 circa, si può collaborare in tanti modi. *Hai tempo da dedicare* alla catechesi, all'accoglienza delle ragazze e dei ragazzi, alle famiglie?

Chiesina di sant'Anna. È molto bella e molto amata, risale al milleseicento. Dobbiamo essere grati a chi apre e chiude tutti i giorni con fedeltà e impegno, ma dobbiamo prendercene cura insieme e di più e collaborare, deve tornare a splendere, ad essere sosta di bellezza e di preghiera. *Hai tempo da dedicare a questo servizio?* Cura ordinaria e quotidiana, lumini, pulizia, ordine... ?

Doposcuola. È un servizio importante, importantissimo, serve una mano perché le richieste sono numerose. Non serve un dottorato ad Oxford, ma tanta pazienza e desiderio di «fare i compiti» insieme... *può fare per te?*

Segreteria parrocchiale. Grazie alle volontarie e ai volontari, la nostra segreteria è aperta tutti i giorni, mattina e pomeriggio. Ascolto, cura dell'agenda settimanale, accoglienza... *vuoi dare una mano?*

IL SANT'ANNA SETTIMANALE
DELLA COMUNITÀ

Per sostenere la parrocchia
Credite Agricole - IBAN: IT55G0623032113000030374671

don Jacopo, Parroco | Cell. 338.1976184
devecchi.jacopo@gmail.com

don Aurelio, Emerito | Cell. 338.4403029
aurelio.arzeno@gmail.com